

Gli esperti si dividono tra chi parla di psicosi costruita a scopo di lucro e chi sostiene che il rischio è reale. Ma per fortuna il pollo torna a tavola

Aviaria, il virus si nasconde. Ma il business impazza

I governi investono miliardi nei vaccini, le industrie incassano, i casi umani fermi a 200 nel mondo

di CARLA MASSI

ROMA - Poco meno di tre mesi fa l'allerta. La conta dei cigni morti, gli appelli a non toccare gli uccelli schianati al suolo, la discesa verticale della vendita dei polli, la corsa ad accaparrarsi gli antivirali e il fuoco incrociato di assicurazioni e allarmi. Poco meno di tre mesi fa, in Italia, i primi volatili colpiti dal virus dell'aviaria. Oggi, il silenzio. Notizie sempre più rare e frammentarie. Per giunta anche i polli, come testimonia la Confederazione italiana agricoltori, sono tornati sulle tavole. Un 3% in più di media nei primi tre mesi dell'anno. Si è ricominciato a parlare di aviaria pochi giorni fa solo perché la Casa Bianca ha deciso di presentare il piano anti-pandemia parte seconda. Dai vaccini ai farmaci fino alla distanza fisica da tenere tra i lavoratori o gli studenti che condividono lo stesso spazio.

Gli Usa hanno fatto un'opzione per venti milioni di dosi di vaccini. A oggi sono stati messi da parte cinque milioni

Crovati, il virologo alla guida dell'équipe del Ministero

di farmaci anti-virali. E, come il governo americano, hanno fatto gran parte dei paesi europei. Italia compresa: cinquanta milioni di euro la cifra stanziata per "prenotare" i vaccini (l'antidoto contro l'infezione non è ancora stato messo a punto) e la scorta di medicinali contro il virus. Il 10 agosto scorso l'ex ministro della Salute Francesco Storace ha sottoscritto tre contratti di prelievo con aziende farmaceutiche per la sperimentazione e l'immissione sul mercato di questi vaccini. Circa 35 milioni di dosi.

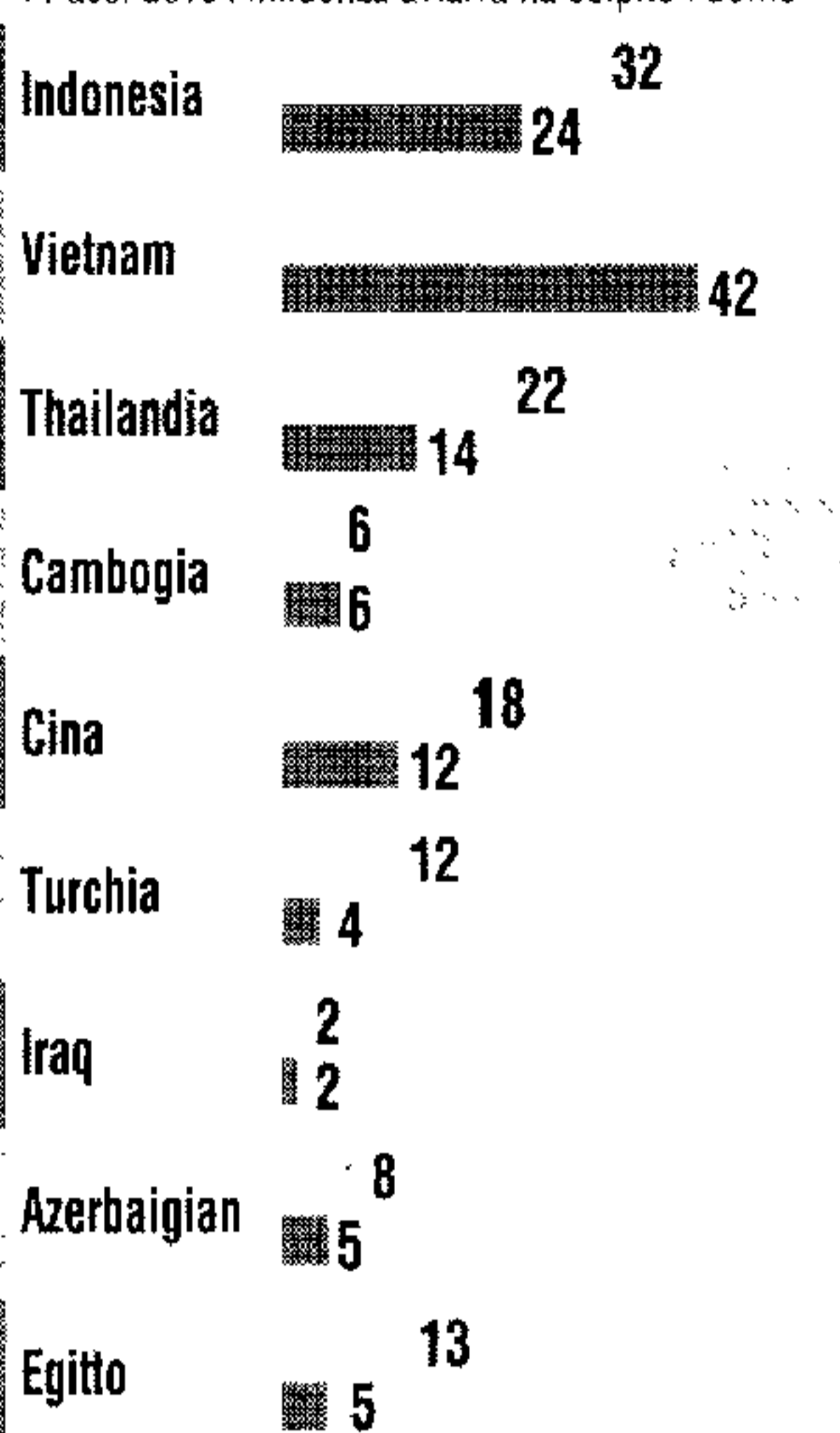
E oggi? Da più parti emerge il dubbio che dietro l'allarme mondiale si nascondano interessi che vanno al di là della protezione delle popolazioni. Silvio Garattini, direttore dell'Istituto farmacologico Mario Negri di Milano parla, senza mezzi termini di "business" non togliendo nulla alla pericolosità del virus.

«Un'azienda - è la sua tesi - produce più farmaci in situazioni di emergenza. Basta che un governo lo chieda e dia sostegno garantendo l'acquisto». Da diverse parti del mondo gli epidemiologi che contano i casi, umani in particolare, fanno rilevare che il numero è assai esiguo: poco più di duecento e, oltre il cinquanta per cento, ancora in vita. Un colossale raggio?

La tesi è sostenuta di ricercatori di fama mondiale come Wilina Lim che lavora nell'Unità sanitaria governativa di Hong Kong. Punta l'indice contro chi ha disegnato uno scenario inquietante. L'infettivologa parla e documenta le sue tesi durante l'intervista che ha rilasciato a "Report" (l'inchiesta "In principio fu l'oca" firmata da Sabrina Giannini andrà in onda stasera alle 21.30 Rai3). Un viaggio attraverso i paesi toccati dall'epidemia, dalla Cina al Vietnam alla Cambogia, lungo quattro mesi. Un'ora di immagini e racconti della «pandemia che non c'è» come dice l'autrice, attraverso i mercati dei polli, i laboratori di ricerca e gli ospedali. Ma anche negli Stati Uniti dove il Congresso ha votato una norma a tutela dei produttori di farmaci e di vaccini in caso di pandemia: si escludono eventuali cause di risarcimento per danni alla salute conseguenti alla prescrizione e alla somministrazione di prodotti creati per l'emergenza.

Il contagio

I Paesi dove l'influenza aviaria ha colpito l'uomo



Fonte: Oms, dati aggiornati al 5/05/2006